

# La comunione nel tempo

# La Tradizione

Campo 2007  
Val Bedretto (CH)



**Associazione Gruppi Guide Scouts Varese 2**

1° Giorno

## Pietro

Era uomo di costituzione robusta, perché ogni volta che c'era da mostrare la forza lui era in prima fila. Era di carattere impulsivo, irruente, certamente generoso. Era di età non molto diversa da quella di Gesù, proveniva da Betsaida, in Galilea, sulle sponde orientali del lago di Tiberiade, figlio di una famiglia di pescatori. L'incontro di Pietro con Gesù: Gesù lo vide per la prima volta a Betania, sul Giordano. L'uomo di Nazareth aveva già chiamato Giovanni e Andrea, discepoli del Battista. Ed era stato Andrea a portare Pietro da Gesù. Era il periodo della Pasqua ebraica. L'appuntamento successivo, e decisivo per Pietro, avvenne a Cafarnao, una località sulla sponda occidentale del lago di Tiberiade. Qui lui e il fratello avevano spostato la propria attività di pescatori. Gesù li vede, sale sulla loro barca e chiede di scostarsi un po' da riva in modo che la folla che lo seguiva potesse ascoltarlo. Poi, a predicazione conclusa, Gesù chiede loro un gesto che, in forza della loro esperienza di pescatori professionisti appariva del tutto irrazionale: gettare le reti in pieno giorno quando, in condizioni ben più favorevoli, cioè nella notte, non erano riusciti a pescare un pesce. A questo punto Luca ci dà le prime parole in diretta di Pietro. E sono parole che fotografano il suo carattere: prima un moto di protesta per l'assurdità della richiesta, poi china la testa e obbedisce. La pesca miracolosa è la vera svolta nella vita di Pietro.

L'episodio del Centurione di Cafarnao che aveva chiesto a Gesù di guarire il suo servo paralizzato e sofferente, fu certamente cruciale per la formazione di Pietro. Gli mostrò come Gesù fosse aperto verso tutti, anche verso i romani, nemici e pagani, che per altro erano stanziati a poche decine di metri dalla casa di Pietro. E Pietro stesso se ne sarebbe ricordato qualche anno dopo, quando, seminando sconcerto nella comunità di Gerusalemme, si era recato a casa del Centurione di Cesarea Marittima che lo aveva fatto chiamare ("Dio mi ha mostrato che non si deve dire profano o immondo a nessun uomo. Per questo sono venuto senza esitare", Atti 10,28).

Lo sguardo di Gesù che si è posato su di lui al canto del gallo nel cortile del Sommo Sacerdote, gli ha fatto percepire la potenza e la libertà della misericordia di Dio. È un Pietro maturo, che sa gestire le situazioni più complicate, che sa essere scaltro, che scopre una dote a lui così poco congeniale: la pazienza.

## 2° Giorno

### Giovanni

Era un tipo impulsivo Giovanni, ma anche molto, molto preciso. Scrivendo il suo vangelo quasi novantenne, riferisce nei minimi dettagli di quel momento che aveva segnato la sua vita. È preciso sull'ora di quell'incontro: le quattro del pomeriggio. Giovanni a quel tempo aveva circa vent'anni, era figlio di un agiato possessore di barche, Zebedeo, e di Maria Salome ed era seguace del Battista, come Andrea, il fratello di Pietro.

Gesù, in un primo momento non riconosciuto da Giovanni il Battista, era venuto a farsi battezzare. Poi si era ritirato nel deserto, a pochi chilometri di lì, in un luogo che la tradizione identifica in una cima che si eleva 500 metri sulla vallata di Gerico. Proprio mentre la quarantena del Signore stava volgendo a termine, si erano presentati a Giovanni i membri di una commissione di sacerdoti e leviti, appositamente venuti da Gerusalemme, per interrogarlo: volevano sapere chi fosse e cosa pensasse del Messia. La commissione se ne era ripartita del tutto insoddisfatta. Il giorno dopo, intanto, si era fatto rivedere Gesù tornato dal deserto. Questa volta il Battista lo aveva subito riconosciuto e additato: "Ecco l'Agnello di Dio..." (Gv 1,29). Certamente ne aveva anche parlato ai suoi discepoli. Così, il giorno successivo, quando Gesù si rifà vivo, il Battista lo aspetta con due di loro, Giovanni e Andrea. I quali, colpiti dall'insistenza del loro maestro e colpiti dalle parole di quell'uomo, decidono di seguirlo. "Maestro, dove abiti?". "Venite e vedrete", risponde Gesù. Un invito concreto, reale, visto che la mattina dopo, riferisce sempre Giovanni, Gesù volle tornare in Galilea.

È lui l'apostolo che Gesù amava e che mentre "recumbens erat in sinu Jesu" (era chinato sul petto di Gesù) riceve la rivelazione sul traditore. Giovanni è "ho Epistethios", colui che posò il capo sul petto di Gesù. Non il migliore, come dice Agostino, ma il prediletto. E san Girolamo vede nella verginità di Giovanni la ragione di questa preferenza anche nei confronti di Pietro. Giovanni è il solo apostolo che assiste alla crocifissione e dall'alto della Croce Gesù gli affida sua madre: "Da quel momento il discepolo la prese in casa sua".

È giovane Giovanni e corre assai più veloce di Pietro verso il sepolcro, alla notizia della Resurrezione. Ma poi rispettosamente lascia che sia Pietro a entrare per primo. È poi lui il più pronto a riconoscere il Signore quando appare sulle rive del lago.

Anche Giovanni subì probabilmente il martirio, uscendo miracolosamente salvo dalla prova. Lo testimonia sant'Ambrogio nel suo inno scritto alla fine del IV secolo in onore del discepolo prediletto: "Legato poi dagli empi/ si narra che in olio bollente/ lavò la polvere del mondo/ e si levò vittorioso del nemico". Il fatto, suffragato da una tradizione antichissima, sarebbe accaduto a Roma. Qui, sulla via Latina, ancora c'è un tempietto dedicato a san Giovanni in Oleo e a poche decine di metri papa Gelasio I fece costruire nel V secolo la bellissima basilica di San Giovanni a Porta Latina. Uscito illeso dalla prova, Giovanni sarebbe stato costretto all'esilio a Patmos, come lui stesso testimonia all'inizio dell'Apocalisse. Siamo circa nell'anno 95. Nell'isola Giovanni scrive, appunto, l'Apocalisse. Poi, nell'anno 96, muore Domiziano, l'imperatore che aveva ordinato le persecuzioni e quindi probabilmente anche l'esilio di Giovanni venne revocato.

### 3° Giorno

## Andrea

Andrea il pescatore è dunque il "primo" degli apostoli ad essere chiamato alla sequela di Gesù e per questo la liturgia bizantina lo definisce "protòkleitos", cioè "primo chiamato". È Andrea che conduce il fratello Pietro a Cristo. Avendo poi incontrato il fratello Simone, Andrea gli disse: "Abbiamo trovato il Messia" e lo condusse da Gesù. Anche gli altri Vangeli parlano della parentela tra Pietro e Andrea e della loro professione, quando descrivono il momento della chiamata dei dodici: "Mentre Gesù camminava lungo il mare di Galilea vide due fratelli, Simone chiamato Pietro e Andrea suo fratello, che gettavano la rete in mare, perché erano pescatori. E disse loro: "Seguitemi, vi farò pescatori di uomini".

I 2 pescatori non erano poveri, Pietro e Andrea possedevano certamente più di una barca, in società con altri di Cafarnaon, tra cui Giacomo e Filippo, figli di Zebedeo, che diventeranno anch'essi discepoli di Gesù.

Dopo la narrazione del primo incontro con Gesù, troviamo Andrea inserito nel gruppo dei dodici apostoli, al secondo posto nell'elenco di Matteo e Luca, al quarto posto in Marco e negli Atti degli Apostoli: un segno del prestigio particolare che il protòkleitos godeva nella comunità cristiana primitiva. Viene raffigurato con il volto severo e barbuto. Doveva essere intuitivo, attento a cogliere il significato delle parole con cui il Battista segnalava il passaggio dell'"Agnello di Dio"; e certamente intraprendente per chiedere allo sconosciuto di cui aveva appena incrociato lo sguardo: "Dove abiti?".

Andrea, dopo essere restato con Gesù e aver imparato tutto ciò che Gesù gli aveva insegnato, non tenne chiuso in sé il tesoro, ma si affrettò a correre da suo fratello per comunicargli la ricchezza che aveva ricevuto. Ascolta bene cosa gli disse: "Abbiamo trovato il Messia (che significa il Cristo)" (Gv 1,41). Vedi in che maniera notifica ciò che aveva appreso in poco tempo? Da una parte mostra quanta forza di persuasione aveva il Maestro sui discepoli, e dall'altra rivela il loro interessamento sollecito e diligente circa il suo insegnamento. (...)

Dicendo subito al fratello ciò che aveva saputo, mostra quanto gli volesse bene, come fosse affezionato ai suoi cari, quanto sinceramente li amasse e come fosse premuroso di porgere loro la mano nel cammino spirituale.

Guarda anche l'animo di Pietro, fin dall'inizio docile e pronto alla fede: immediatamente corre senza preoccuparsi di nient'altro. Infatti dice: "Lo condusse da Gesù" (Gv 1, 42). Nessuno certo condannerà la facile condiscendenza di Pietro nell'accogliere la parola del fratello senza aver prima esaminato a lungo le cose. È probabile infatti che il fratello gli abbia narrato i fatti con maggior precisione e più a lungo, mentre gli evangelisti compendiano ogni loro racconto preoccupandosi della brevità. D'altra parte non è detto nemmeno che abbia creduto senza porre domande, ma che Andrea "lo condusse da Gesù", affidandolo a lui perché imparasse tutto da lui direttamente. (...)

Se Giovanni Battista dicendo: Ecco l'Agnello di Dio, e ancora: Ecco colui che battezza nello Spirito (cfr. Gv 1,29,33), lasciò che un più chiaro insegnamento su questo venisse da Cristo stesso, certamente con motivi ancor più validi si comportò in questo modo Andrea, non ritenendosi tale da dare una spiegazione completa ed esauriente. Per cui guidò il fratello alla sorgente stessa della luce con tale premura e gioia da non aspettare nemmeno un istante.

Il Vangelo di Giovanni (Gv 12, 21-22) descrive un episodio che si riferisce all'ultima salita a Gerusalemme. Alcuni greci che volevano incontrare Gesù, "si avvicinarono a Filippo, che era di Betsaida di Galilea, e gli chiesero: "Signore, vogliamo vedere Gesù". Filippo andò a dirlo ad Andrea e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù". Da questa scena emerge la particolare dimestichezza di Andrea con Cristo, oltre alla sua stretta amicizia con Filippo, suo concittadino.

## Giacomo il maggiore

Giacomo è fratello di Giovanni, e negli elenchi suddetti occupa il secondo posto subito dopo Pietro, come in Marco (Mc 3,17), o il terzo posto dopo Pietro e Andrea nel Vangelo di Matteo (Mt 10,2) e di Luca (Lc 6,14), mentre negli Atti viene dopo Pietro e Giovanni (At 1,13). Questo Giacomo appartiene, insieme con Pietro e Giovanni, al gruppo dei tre discepoli privilegiati che sono stati ammessi da Gesù a momenti importanti della sua vita.

Egli ha potuto partecipare, insieme con Pietro e Giovanni, al momento dell'agonia di Gesù nell'orto del Getsemani e all'evento della Trasfigurazione di Gesù. Si tratta quindi di situazioni molto diverse e l'una dall'altra: in un caso, Giacomo con gli altri due Apostoli sperimenta la gloria del Signore, lo vede nel colloquio con Mosè ed Elia, vede trasparire lo

splendore divino in Gesù; nell'altro si trova di fronte alla sofferenza e all'umiliazione, vede con i propri occhi come il Figlio di Dio si umilia facendosi obbediente fino alla morte. Certamente la seconda esperienza costituì per lui l'occasione di una maturazione nella fede, per correggere l'interpretazione unilaterale, trionfalistica della prima: egli dovette intravedere che il Messia, atteso dal popolo giudaico come un trionfatore, in realtà non era soltanto circondato di onore e di gloria, ma anche di patimenti e di debolezza. La gloria di Cristo si realizza proprio nella Croce, nella partecipazione alle nostre sofferenze.

Questa maturazione della fede fu portata a compimento dallo Spirito Santo nella Pentecoste, così che Giacomo, quando venne il momento della suprema testimonianza, non si tirò indietro. All'inizio degli anni 40 del I secolo il re Erode Agrippa, nipote di Erode il Grande, come ci informa Luca, "cominciò a perseguire alcuni membri della Chiesa, e fece uccidere di spada Giacomo fratello di Giovanni" (At 12,1-2). La stringatezza della notizia, priva di ogni dettaglio narrativo, rivela, da una parte, quanto fosse normale per i cristiani testimoniare il Signore con la propria vita e, dall'altra, quanto Giacomo avesse una posizione di spicco nella Chiesa di Gerusalemme, anche a motivo del ruolo svolto durante l'esistenza terrena di Gesù.

4° *Giorno*

## Tommaso

Lo ricorda in sette circostanze precise. E tre di queste sono molto significative per definire il carattere di Tommaso. La prima (Gv 11,6) è relativa alla malattia di Lazzaro: Gesù decide di tornare in Giudea, a Betania, per trovare l'amico. Gli apostoli sono scettici, perché sanno che in Giudea l'ostilità delle autorità verso di Lui è esplosa e c'è anche pericolo fisico per chi lo segue. Tutti tacciono, tranne Tommaso, che rivolgendosi ai suoi amici sbotta: "Allora andiamo anche noi a morire con lui!". La franchezza non è dote che manchi certo a Tommaso. E anche il secondo episodio lo dimostra. L'Ultima Cena si sta per concludere; l'annuncio del prossimo tradimento è stato fatto, anche se non tutti lo hanno colto (quando Giuda lascia il Cenacolo, sottolinea Giovanni, "nessuno dei commensali capì"). Gesù cerca di tranquillizzare i suoi: "Io vado a prepararvi un posto... E del luogo dove io vado, voi conoscete la via". Ma a Tommaso qualcosa non torna: "Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?". E Gesù: "Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me" (Gv 14,1-6). La sola possibilità di salvezza sta in quest'ordine di precedenza invertito: nel conoscere la via prima di sapere dove si va, anzi nell'essere sulla via senza neanche saperlo.

Infine c'è l'episodio più celebre, quello che accade dopo la Resurrezione. Gesù si fa vivo a un gruppo di apostoli, ma fra loro non c'è Tommaso. Chi c'era, però, si premura di riferire subito all'assente quello che avevano visto. La reazione di Tommaso non è dettata da scetticismo. È la sua natura empirica che lo porta a dubitare di tutto ciò che non ha visto con i suoi occhi e toccato con le sue mani. È una reazione immediata, un esito della sua franchezza: "Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi, e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò". Tre richieste, precise, incalzanti, quasi impudenti. Ma a Gesù non fanno nessun problema: conoscendo nel profondo i suoi amici, ne capisce anche le debolezze o le pretese. Così otto giorni dopo Gesù si fa di nuovo vivo tra i suoi. E appena vede che c'è anche Tommaso, lo chiama vicino a sé senza dimenticare nessuna delle sue richieste: "Metti qua il dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo, ma credente" (Gv 20, 24-28).

"Noi conosciamo molto bene questa categoria, questo tipo di persone, anche di giovani. Questi empirici (...) sono molto preziosi, perché questo voler toccare, voler vedere, tutto questo dice la serietà con cui si tratta la realtà, la conoscenza della realtà. E questi sono pronti, se una volta Gesù viene e si presenta loro, se mostra le sue ferite, le sue mani, il suo costato, allora sono pronti a dire: "Mio Signore e mio Dio!". Penso a tanti vostri amici, vostri coetanei, che hanno questa mentalità empirica, scientifica; ma se una volta potessero toccare Gesù da vicino - vedere il volto di Cristo - se una volta potranno toccare Gesù, se lo vedranno in voi, diranno: "Mio Signore e mio Dio!"."

(Giovanni Paolo II, 24 marzo 1994)

## Bartolomeo

Gesù ha iniziato il suo ministero, e torna in Galilea, seguito da Andrea, Pietro e dallo stesso Giovanni, già discepoli del Battista, incontrati a Betania. Puntano verso Cafarnaon, dove faranno base nella casa di Pietro. Al gruppo si era aggiunto Filippo, anche lui di Betania. Ed è Filippo che vuole subito comunicare il suo stupore a Bartolomeo. Gli racconta di aver conosciuto "colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nazareth". Ma Bartolomeo, che è di un temperamento simile a quello di Tommaso, e non crede se prima non ha toccato con mano, lo gela: "Da Nazareth può mai venire qualcosa di buono?". Filippo non si arrende e gli chiede di vedere con i propri occhi.

Il diffidente Bartolomeo si fa convincere. Gesù, appena lo vede, ha una parola di simpatia per lui: "Ecco davvero un israelita in cui non c'è falsità". Insomma, fa un elogio della sua franchezza. Ma quando gli sguardi si incontrano, la diffidenza si dilegua e lascia il posto allo stupore: "Come mi conosci?". La risposta di Gesù: "Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico". In Palestina era tradizione diffusa piantare un albero di fico accanto alla casa, un luogo ideale per riposare protetti dall'ombra; in quei tempi i rabbini trovavano proprio lì quel silenzio che favoriva lo studio della Legge. Queste parole sconvolgono Bartolomeo.

"La sorpresa dovette essere straordinaria spiritualmente, in quanto cioè i pensieri che Bartolomeo rivolgeva in mente là in quel suo ritiro dovevano avere qualche relazione con l'imminente incontro. Pensava egli forse al vero Messia, avendo udito le strane voci che correvano in paese a proposito di Gesù testé giunto? Domandava egli in cuor suo a Dio un "segno" in proposito, come lo aveva domandato Zacharia? Non siamo in grado di rispondere con precisione; tuttavia è chiaro che Bartolomeo trovò perfettamente vera la parola rivoltagli: Gesù l'aveva veramente visto nell'interno dei suoi pensieri, più che nella situazione della sua persona".

(Abate Giuseppe Ricciotti, Vita di Gesù Cristo)

Bartolomeo è raggiunto dal cambiamento, Filippo aveva ragione ed esclama: "Rabbi, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!". Gesù replica: "Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto il fico, credi? Vedrai cose maggiori di queste!". E ancora: "In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo" (Gv 2, 46-51).

5° Giorno

## Filippo

Filippo è descritto come un apostolo molto vicino a Gesù, pieno di curiosità e voglia di rischiare, che dice quello che altri hanno il timore di dire. Anche Filippo viene da Betsaida, in Galilea, il paese dei pescatori che abbandonarono le reti per seguire il Messia.

Troviamo qualche notizia in più nel Vangelo di Giovanni. Gesù riunisce i primi apostoli e "aveva stabilito di partire per la Galilea; incontrò Filippo e gli disse: "Seguimi"" (Gv 1,43). Filippo accetta l'invito, con un sì convinto e pieno di entusiasmo. Incontra subito dopo Bartolomeo, identificato con l'apostolo Bartolomeo; non perde tempo e lo coinvolge nella sua felicità: "Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosé nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nazareth". Bartolomeo è sospettoso. Ma Filippo non tenta di convincerlo, non gli fornisce altri particolari sul figlio di Giuseppe. A Natanele fa solo una proposta molto semplice: "Vieni e vedi". Bartolomeo va e vede, e dopo aver visto anche la sua vita cambia in un attimo (Gv 1, 45-51).

Durante l'ultima Cena, Gesù spiega agli apostoli che conoscendo Lui si conosce anche il Padre; Filippo non comprende queste parole e incalza: "Signore, mostraci il Padre e ci basta". La risposta del Signore ha un tono rattristato: "Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: "Mostraci il Padre?" Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me?" (Gv 14,6-10). Tutto gli fu più chiaro in seguito. Questa è l'ultima volta che il Vangelo di Giovanni ci parla di Filippo.

## Simone

Per conoscere Simone bisogna iniziare a conoscere bene il suo soprannome: i Vangeli lo chiamano "il cananeo" (Marco e Matteo) o lo "zelota" (Luca, anche negli Atti). Cananeo, infatti, viene dall'aramaico "qen'ana", che vuol dire zelante, o forse zelota. Ecco, dunque, che attorno alla figura di Simone i tre Sinottici concordano: era un apostolo zelante nei confronti della legge delle tradizioni giudaiche. Ma qualcuno avanza anche un'altra ipotesi: quella definizione non si riferisce forse ad un'appartenenza di Simone agli Zeloti?

A parlarci abbondantemente di loro è Giuseppe Flavio, lo storico ebreo vissuto alla fine del primo secolo. Ci dice che sarebbero stati esponenti di una quarta filosofia, dopo le tre degli Esseni, dei Sadducei e dei Farisei. Come questi ultimi, gli Zeloti avevano un ideale nazionale-teocratico; ma, a differenza dei Farisei, erano tenaci nell'applicazione politica dei loro ideali. Avevano una tradizione antica, tanto che Mattatia, il padre dei Maccabei, aveva raccomandato ai suoi figli di essere "gli Zelanti della Torah".

Simone il Cananeo veniva da questa frangia di incorruttibili contestatori del potere romano. Ma, sapendo questo, si può misurare quale fosse l'attrattiva esercitata da Gesù: Simone, come gli altri probabili Zeloti, digerì prima la guarigione del servo del centurione romano a Cafarnaò e poi addirittura la scelta di Matteo, l'odioso esattore di tasse per conto dei romani, come uno dei Dodici.

6 ° *Giorno*

## Matteo

«Il vento soffia dove vuole», dice Gesù durante il colloquio con l'insigne fariseo Nicodemo (*Gv* 3,8). Così come il soffio dello Spirito Santo, che manda all'aria i prevedibili disegni e le aspettative degli uomini. E il vento raggiunse anche Matteo. Era un pubblicano, cioè un imprenditore che riceveva in appalto dal procuratore romano la riscossione delle gabelle, il *portorium*, una forma di diritto di dogana e pedaggio che dovevano pagare i viandanti. Matteo faceva come mestiere l'esattore delle tasse, una figura professionale, allora come adesso, che non godeva certo di grandi simpatie fra gli abitanti della Galilea. Come esattore aveva il diritto di frugare nelle tasche e nei bagagli della gente. Sul suo tavolino, pieno di carte e documenti, faceva conti, contava le monete. Proprio su di lui Gesù posa lo sguardo. Siamo a Cafarnao. Il Messia ha appena guarito il paralitico, poi «uscì e vide un pubblicano di nome Levi seduto al banco delle imposte, e gli disse: "Seguimi!". Egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì» (*Lc* 5, 27-28). Anche per Matteo la vita cambia in un attimo. Dopo l'incontro lascia subito la sua attività e prepara un grande banchetto nella sua casa.

7 ° *Giorno*

## Giacomo Minore

Nel 44 Erode Agrippa, «per compiacere i Giudei» (*At* 12,1ss) scatena una persecuzione contro i cristiani (già qualche anno prima gli ellenisti della comunità cristiana vengono cacciati da Gerusalemme e Stefano è lapidato): ordina di uccidere «di spada» Giacomo, figlio di Zebedeo e fa arrestare Pietro. Questi viene liberato miracolosamente da un angelo e quando raggiunge alcuni confratelli raccolti in preghiera, racconta loro quanto accaduto. Poi li raccomanda: «Riferite questo a Giacomo e ai fratelli» (*At* 12,17). Gli Atti continuano: «Poi uscì e s'incamminò verso un altro luogo». Questo passo viene interpretato da molti studiosi come il momento in cui Pietro avrebbe designato Giacomo suo successore: da questo momento Giacomo avrebbe sostituito Pietro nella conduzione della Chiesa di Gerusalemme e della comunità cristiana tutta.

La posizione dominante di Giacomo non si manifesta pienamente se non al Concilio di Gerusalemme (anno 51), nato per dirimere una questione tra Paolo e i giudeo-cristiani ad Antiochia: è lecito che i pagani convertiti al cristianesimo non debbano sottostare alla legge mosaica e quindi alla circoncisione? Secondo Paolo «l'uomo non è giustificato dalle opere della legge, ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo» (*Gal* 2,16).

Al Concilio, Giacomo interviene dopo Pietro: «Per questo io ritengo che non si debba importunare quelli che si convertono a Dio tra i pagani, ma solo si ordini loro di astenersi dalle sozzure degli idoli, dalla impudicizia, dagli animali soffocati e dal sangue» (*At* 15,19-20), è il nocciolo del suo intervento. La sua educazione è stata quella della maggior parte delle famiglie ebraiche: basata, cioè, sulla rigorosa osservanza della legge mosaica, sulla conoscenza della lingua greca, come di quella aramaica (Giacomo è definito "il giusto" da Egesippo, citato nella *Storia ecclesiastica* di Eusebio di Cesarea per i suoi costumi casti e morigerati e per la assidua frequentazione al tempio). Giacomo ottiene negli anni il rispetto dei giudeo-cristiani di stretta osservanza.

A questo proposito i critici hanno più volte sottolineato l'aspetto antipaolino sia delle parole di Giacomo al Concilio sia di una lettera (la prima delle Lettere cattoliche del Nuovo Testamento). Non basta la fede, sono necessarie anche le opere (nella lettera si esorta alla pazienza, all'umiltà, all'attenzione ai poveri, alla conversione dei peccatori). La datazione della lettera varia: o intorno al 47, prima del Concilio di Gerusalemme, o appena prima della morte, avvenuta nel 62. Il testo sembra in alcuni passi contrastare con l'idea paolina della fede che salva. Sganciandoci da polemiche esegetiche, teniamo presente che Giacomo si rivolge «alle dodici tribù [le comunità giudeo-cristiane] disperse nel mondo». Quindi una separazione tra la fede in Gesù e il giudaismo sarebbe stata senza dubbio incomprensibile all'autore della lettera come ai suoi destinatari. Mentre Paolo ha a che fare con i pagani.

8° Giorno

## Giuda di Giacomo

Quello che ci resta di questo apostolo oscuro è quella sua caratteristica: «il cuore grande». Un cuore bambino che lo porta a rompere una sola volta il silenzio. Lo racconta Giovanni (14,22): «Gli dice Giuda, non l'Iscriota: "Signore com'è accaduto che devi manifestarti a noi e non al mondo?"». C'è tutto l'impeto di un uomo che aveva equivocato sul tipo di speranza che Gesù era venuto a portare. Come Simone Zelota, anche lui, probabilmente, s'era immaginato un riscatto storico, politico, immediato. Nella domanda di Giuda c'è lo stupore di chi ha capito che la speranza a cui è stato chiamato è una speranza che colma molto di più le sue attese. Che addirittura le travalica. Gli risponde, infatti, Gesù: «Se uno mi ama osserverà la mia parola, e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui».

## Giuda Iscriota

Nessuno ci dice quando e come Gesù lo scelse tra i suoi. All'interno dei Dodici, quando iniziarono ad andare in giro insieme, a vivere insieme, il compito di Giuda era quello di tenere la "cassa", era l'"amministratore" (Gv 12, 4-6). Il gruppetto dei seguaci abituali di Gesù faceva vita comune, e ognuno versava un contributo in una cassetta. Ma proprio per questo Giuda aveva la possibilità di sottrarre ogni tanto piccole somme di denaro. Era un ladro, insomma. E gli evangelisti non stentano a sottolinearlo. Avarizia e cupidigia, amore per l'oro. Ma forse anche delusione per aver intuito da quei discorsi un po' strani di Gesù che lui non era venuto a portare né gloria né potenza mondana, ma l'anticipo di un altro Regno, quello dei cieli. A Giuda, cui interessavano le cose pratiche, interessava essere ricco; perciò gli conveniva trovarsi alleati da un'altra parte e, in questo modo, farsi anche un bel gruzzolo.

## Mattia

È l'unico apostolo entrato nel collegio dei dodici dopo la morte di Gesù. E non viene scelto perché più buono, virtuoso o meritevole. Mattia diventa apostolo per sorteggio: a decidere il suo destino è un "tiro a sorte", ovvero il semplice volere di Dio, secondo un'arcaica pratica d'elezione. Mattia quindi è stato discepolo di Gesù sin dalla prima ora: questo è il criterio che Pietro dà nella scelta del nuovo dodicesimo. Ha seguito l'avvenimento del Salvatore dal battesimo di Giovanni fino alla Resurrezione, dall'inizio del ministero fino alla fine. A Mattia è affidato il compito d'essere "testimone" assieme agli altri undici. Mattia non è stato scelto per chiamata diretta, come è successo per Pietro, Giovanni, Giacomo e gli altri, invitati dal Signore a stare al suo fianco. Però ha tutti i titoli per diventare apostolo: avere assistito agli avvenimenti della vita del Figlio di Dio. Diventa apostolo perché "ha visto": a lui i suoi compagni e la volontà di Dio chiedono di essere testimone.

9° Giorno

## Paolo

Paolo, cioè «poco». Oppure Saulo -da Shaul -, cioè «invocato, chiamato». Un nome romano e uno ebraico per una stessa persona. Proviamo a immaginarcelo: basso di statura, la testa calva e le gambe arcuate, le sopracciglia congiunte, il corpo forte, il naso alquanto sporgente: insomma, un tipo che anche somaticamente non si dimentica con facilità. Era un ebreo, anche se nato lontano dalla Giudea, nei primissimi anni dell'era cristiana. Paolo era un fariseo osservante, come ribadisce anche nella lettera a Filemone «fariseo quanto alla legge, irreprensibile quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della legge» (Fil 3,5-6). All'indomani della missione pubblica di Gesù, della sua morte e della sua resurrezione, Paolo si trova in prima linea, campione di intransigenza contro i seguaci di quell'uomo venuto dalla Galilea. È lui stesso che racconta questi anni feroci della sua vita nella bellissima confessione ai Galati: «Voi conoscete come io perseguitassi fieramente la Chiesa di Dio e la devastassi, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com'ero nel sostenere le tradizioni dei padri» (Gal 1,13). Non si limitava a perseguitare i seguaci di Gesù in città, com'era accaduto nel caso di Stefano, il cui martirio aveva visto, secondo gli Atti, Paolo in prima linea tra i più facinorosi. Intorno all'anno 33 chiese e ottenne dal sommo sacerdote di poter andare a stanarli anche nelle altre province dell'impero. Partì, dunque, per Damasco «al fine di condurre in catene a Gerusalemme uomini e donne, seguaci della dottrina di Cristo, che avesse trovati» (At 9,2). Ma sulla strada che lo portava nella città siriana avvenne l'imprevisto. Luca, il suo fedele discepolo, negli Atti, al capitolo 9, racconta il fatto nei dettagli: lo avvolse una luce dal cielo e cadendo a terra udì una voce che lo chiamava: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?». Perse la vista e arrivò a Damasco guidato per mano. Qui accadde un altro fatto imprevedibile: il prepotente Paolo viene tirato fuori dai guai da un semplice cristiano, un tale Anania. È lui che, un po' timoroso, lo avvicina ben sapendo della sua fama e della sua volontà di perseguitare tutti i cristiani che gli si parassero davanti. Ma ora i ruoli si sono completamente ribaltati. Anania lo va a trovare, gli parla e «improvvisamente gli caddero dagli occhi come delle squame e ricuperò la vista; fu subito battezzato».

Non fu un ragionamento, ma un incontro: Paolo, l'orgoglioso e focoso Paolo, venne chiamato da un semplice e timido cristiano di Damasco. Questo è il metodo imperscrutabile di Dio. L'Apostolo, dopo la conversione, non cambia carattere: resta l'orgoglioso e il focoso di prima, a dimostrazione di come il cristianesimo non mortifichi l'umanità di nessuno. Tant'è che lascia a Luca il racconto di tutti i dettagli della sua conversione: nelle lettere non ne fa cenno. Dice solo che dopo Damasco non si recò a Gerusalemme, ma si sarebbe rifugiato in Arabia, prima di tornare a Tarso: è già un cenno alla lunga dialettica che lo avrebbe sempre tenuto in tensione con i rappresentanti dei Dodici, tensione culminata con il litigio di Antiochia con Pietro. Immaginiamocelo, con il suo carattere burbero, restarsene chiuso nella sua città, per otto anni dopo la conversione. Dovette arrivare un secondo Anania a stanarlo. Questa volta si chiamava Barnaba, «uomo virtuoso e pieno di Spirito Santo e di fede, che esortava tutti a perseverare con cuore risoluto nel Signore». Era stato mandato ad Antiochia di Siria dagli apostoli per rendere conto delle numerose conversioni che lì stavano avvenendo. Vide e si rallegrò. E pensò che quella fosse l'occasione buona per convincere Paolo a uscire dal suo buco. «Partì alla volta di Tarso per cercare Saulo e trovarlo lo condusse ad Antiochia. Rimasero insieme un anno intero in quella comunità e istruirono molta gente; ad Antiochia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani» (At 11,24-26). Da quel giorno l'Apostolo dei Gentili non si sarebbe più fermato.

Annuncio 1

## **SIMONE: MI AMI TU?**

PIETRO ERA RAPITO TOTALMENTE DALLA PERSONA DI GESÙ. QUELL'UOMO, CON CUI AVEVA VISSUTO, PARLATO E MANGIATO PER TRE ANNI, HA PORTATO NELLA SUA VITA UNA NOVITÀ. ANCHE SE NON COMPRENDEVA A FONDO IL CONTENUTO DELLA SUA MISSIONE, NON POTEVA FARE A MENO DI STARE CON LUI E DI SEGUIRLO. LE COSE DI SEMPRE SONO DIVENTATE PIÙ BELLE. QUESTO INCONTRO AVEVA SCONVOLTO LA SUA VITA.

### **"Catechesi Papa"**

Simone appare nei Vangeli con un carattere deciso e impulsivo; egli è disposto a far valere le proprie ragioni anche con la forza (si pensi all'uso della spada nell'Orto degli Ulivi: cfr Gv 18,10s). Al tempo stesso, è a volte anche ingenuo e pauroso, e tuttavia onesto, fino al pentimento più sincero (cfr Mt 26,75). I Vangeli consentono di seguirne passo passo l'itinerario spirituale. Il punto di partenza è la chiamata da parte di Gesù. Avviene in un giorno qualsiasi, mentre Pietro è impegnato nel suo lavoro di pescatore. Gesù si trova presso il lago di Genèsaret e la folla gli fa ressa intorno per ascoltarlo. Il numero degli ascoltatori crea un certo disagio. Il Maestro vede due barche ormeggiate alla sponda; i pescatori sono scesi e lavano le reti. Egli chiede allora di salire sulla barca, quella di Simone, e lo prega di scostarsi da terra. Sedutosi su quella cattedra improvvisata, si mette ad ammaestrare le folle dalla barca (cfr Lc 5,1-3). E così la barca di Pietro diventa la cattedra di Gesù. Quando ha finito di parlare, dice a Simone: «Prendi il largo e calate le reti per la pesca». Simone risponde: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti» (Lc 5,4-5). Gesù, che era un falegname, non era un esperto di pesca: eppure Simone il pescatore si fida di questo Rabbi, che non gli dà risposte ma lo chiama ad affidarsi. La sua reazione davanti alla pesca miracolosa è quella dello stupore e della trepidazione: «Signore, allontanati da me che sono un peccatore» (Lc 5,8). Gesù risponde invitandolo alla fiducia e ad aprirsi ad un progetto che oltrepassa ogni sua prospettiva: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini» (Lc 5,10). Pietro non poteva ancora immaginare che un giorno sarebbe arrivato a Roma e sarebbe stato qui "pescatore di uomini" per il Signore. Egli accetta questa chiamata sorprendente, di lasciarsi coinvolgere in questa grande avventura: è generoso, si riconosce limitato, ma crede in colui che lo chiama e insegue il sogno del suo cuore. Dice di sì – un sì coraggioso e generoso -, e diventa discepolo di Gesù.

Un altro momento significativo nel suo cammino spirituale Pietro lo vivrà nei pressi di Cesarea di Filippo, quando Gesù pone ai discepoli una precisa domanda: «Chi dice la gente che io sia?» (Mc 8,27). A Gesù però non basta la risposta del sentito dire. Da chi ha accettato di coinvolgersi personalmente con Lui vuole una presa di posizione personale.

*Benedetto XVI*

E tuttavia quando Gesù chiese ai Dodici: "Volete andarvene anche voi?", Pietro reagì con lo slancio del suo cuore generoso, guidato dallo Spirito Santo. A nome di tutti rispose con parole immortali, che sono anche le nostre parole: "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna; noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio" (cfr Gv 6,66-69).

Qui, come a Cesarea, con le sue parole Pietro inizia la confessione della fede cristologica della Chiesa e diventa la bocca anche degli altri Apostoli e di noi credenti di tutti i tempi. Ciò non vuol dire che avesse già capito il mistero di Cristo in tutta la sua profondità. La sua era ancora una fede iniziale, una fede in cammino; sarebbe arrivato alla vera pienezza solo mediante l'esperienza degli avvenimenti pasquali. Ma tuttavia era già fede, aperta alla realtà più grande – aperta soprattutto perché non era fede in qualcosa, era fede in Qualcuno: in Lui, Cristo. Così anche la nostra fede è sempre una fede iniziale e dobbiamo compiere ancora un grande cammino. Ma è essenziale che sia una fede aperta e che ci lasciamo guidare da Gesù, perché Egli non soltanto conosce la Via, ma è la Via.

La generosità irruente di Pietro non lo salvaguarda, tuttavia, dai rischi connessi con l'umana debolezza. E' quanto, del resto, anche noi possiamo riconoscere sulla base della nostra vita. Pietro ha seguito Gesù con slancio, ha superato la prova della fede, abbandonandosi a Lui. Viene tuttavia il momento in cui anche lui cede alla paura e cade: tradisce il Maestro (cfr Mc 14,66-72). La scuola della fede non è una marcia trionfale, ma un cammino cosparso di sofferenze e di amore, di prove e di fedeltà da rinnovare ogni giorno. Pietro che aveva promesso fedeltà assoluta, conosce l'amarezza e l'umiliazione del rinnegamento: lo spavaldo apprende a sue spese l'umiltà. Anche Pietro deve imparare a essere debole e bisognoso di perdono. Quando finalmente gli cade la maschera e capisce la verità del suo cuore debole di peccatore credente, scoppia in un liberatorio pianto di pentimento. Dopo questo pianto egli è ormai pronto per la sua missione.

In un mattino di primavera questa missione gli sarà affidata da Gesù risorto. L'incontro avverrà sulle sponde del lago di Tiberiade. E' l'evangelista Giovanni a riferirci il dialogo che in quella circostanza ha luogo tra Gesù e Pietro. Vi si rileva un gioco di verbi molto significativo. In greco il verbo "filéo" esprime l'amore di amicizia, tenero ma non totalizzante, mentre il verbo "agapáo" significa l'amore senza riserve, totale ed incondizionato. Gesù domanda a Pietro la prima volta: «Simone... mi ami tu (agapâs-me)» con questo amore totale e incondizionato (cfr Gv 21,15)? Prima dell'esperienza del tradimento l'Apostolo avrebbe certamente detto: "Ti amo (agapô-se) incondizionatamente". Ora che ha conosciuto l'amara tristezza dell'infedeltà, il dramma della propria debolezza, dice con umiltà: "Signore, ti voglio bene (filô-se)", cioè "ti amo del mio povero amore umano". Il Cristo insiste: "Simone, mi ami tu con questo amore totale che io voglio?". E Pietro ripete la risposta del suo umile amore umano: "Kyrie, filô-se", "Signore, ti voglio bene come so voler bene". Alla terza volta Gesù dice a Simone soltanto: "Fileîs-me?", "mi vuoi bene?". Simone comprende che a Gesù basta il suo povero amore, l'unico di cui è capace, e tuttavia è rattristato che il Signore gli abbia dovuto dire così. Gli risponde perciò: "Signore, tu sai tutto, tu sai che ti voglio bene (filô-se)". Verrebbe da dire che Gesù si è adeguato a Pietro, piuttosto che Pietro a Gesù! E' proprio questo adeguamento divino a dare speranza al discepolo, che ha conosciuto la sofferenza dell'infedeltà. Da qui nasce la fiducia che lo rende capace della sequela fino alla fine: «Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E detto questo aggiunse: "Seguimi"» (Gv 21,19).

Da quel giorno Pietro ha "seguito" il Maestro con la precisa consapevolezza della propria fragilità; ma questa consapevolezza non l'ha scoraggiato. Egli sapeva infatti di poter contare sulla presenza accanto a sé del Risorto. Dagli ingenui entusiasmi dell'adesione iniziale, passando attraverso l'esperienza dolorosa del rinnegamento ed il pianto della conversione, Pietro è giunto ad affidarsi a quel Gesù che si è adattato alla sua povera capacità d'amore. E mostra così anche a noi la via, nonostante tutta la nostra debolezza. Sappiamo che Gesù si adegua a questa nostra debolezza. Noi lo seguiamo, con la nostra povera capacità di amore e sappiamo che Gesù è buono e ci accetta. E' stato per Pietro un lungo cammino che lo ha reso un testimone affidabile, "pietra" della Chiesa, perché costantemente aperto all'azione dello Spirito di Gesù. Pietro stesso si qualificherà come "testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi" (1 Pt 5,1). Quando scriverà queste parole sarà ormai anziano, avviato verso la conclusione della sua vita che sigillerà con il martirio. Sarà in grado, allora, di descrivere la gioia vera e di indicare dove essa può essere attinta: la

sorgente è Cristo creduto e amato con la nostra debole ma sincera fede, nonostante la nostra fragilità. Perciò scriverà ai cristiani della sua comunità, e lo dice anche a noi: “Voi lo amate, pur senza averlo visto; e ora senza vederlo credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre conseguite la meta della vostra fede, cioè la salvezza delle anime” (1 Pt 1,8-9).

*Benedetto XVI*

## **Atti degli Apostoli**

<sup>36</sup>Così Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Bärnaba, che significa "figlio dell'esortazione", un levita originario di Cipro, <sup>37</sup>che era padrone di un campo, lo vendette e ne consegnò l'importo deponendolo ai piedi degli apostoli.

<sup>1</sup>Un uomo di nome Anania con la moglie Saffira vendette un suo podere <sup>2</sup>e, tenuta per sé una parte dell'importo d'accordo con la moglie, consegnò l'altra parte deponendola ai piedi degli apostoli. <sup>3</sup>Ma Pietro gli disse: "Anania, perché mai satana si è così impossessato del tuo cuore che tu hai mentito allo Spirito Santo e ti sei trattenuto parte del prezzo del terreno? <sup>4</sup>Prima di venderlo, non era forse tua proprietà e, anche venduto, il ricavato non era sempre a tua disposizione? Perché hai pensato in cuor tuo a quest'azione? Tu non hai mentito agli uomini, ma a Dio". <sup>5</sup>All'udire queste parole, Anania cadde a terra e spirò. E un timore grande prese tutti quelli che ascoltavano. <sup>6</sup>Si alzarono allora i più giovani e, avvolto in un lenzuolo, lo portarono fuori e lo seppellirono.

<sup>7</sup>Avvenne poi che, circa tre ore più tardi, entrò anche sua moglie, ignara dell'accaduto. <sup>8</sup>Pietro le chiese: "Dimmi: avete venduto il campo a tal prezzo?". Ed essa: "Sì, a tanto". <sup>9</sup>Allora Pietro le disse: "Perché vi siete accordati per tentare lo Spirito del Signore? Ecco qui alla porta i passi di coloro che hanno seppellito tuo marito e porteranno via anche te". <sup>10</sup>D'improvviso cadde ai piedi di Pietro e spirò. Quando i giovani entrarono, la trovarono morta e, portatala fuori, la seppellirono accanto a suo marito. <sup>11</sup>E un grande timore si diffuse in tutta la Chiesa e in quanti venivano a sapere queste cose.

*Atti degli Apostoli 4,36 - 5,11*

## **PENTECOSTE**

LA DISCESA DELLO SPIRITO FA SÌ CHE LA PAURA DEGLI APOSTOLI SI TRASFORMI IN UNA LUCIDITÀ CORAGGIOSA. L'ESISTENZA DIVENTA UNA IMMENSA CERTEZZA. ESSI NON SONO PIÙ SOLI, SPERIMENTANO LA PROMESSA DI CRISTO: «NON VI LASCERÒ PIÙ ORFANI».

BASTA PENSARE A PIETRO, POCO TEMPO PRIMA LO AVEVA RINNEGATO TRE VOLTE, ADESSO ANNUNCIA LA PAROLA DI DIO OVUNQUE E A CHIUNQUE, NON RINNEGA NEANCHE DAVANTI AI TRIBUNALI O ALLE FOLLE DI EBREI INFEROCITI COL RISCHIO DI ESSERE LAPIDATO.

### **“La paura prima dello Spirito Santo”**

<sup>36</sup>Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". <sup>37</sup>Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma. <sup>38</sup>Ma egli disse: "Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? <sup>39</sup>Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho". <sup>40</sup>Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. <sup>41</sup>Ma poiché per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti, disse: "Avete qui qualche cosa da mangiare?". <sup>42</sup>Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; <sup>43</sup>egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.

<sup>44</sup>Poi disse: "Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi". <sup>45</sup>Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture e disse: <sup>46</sup>"Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno <sup>47</sup>e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. <sup>48</sup>Di questo voi siete testimoni. <sup>49</sup>E io manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto".

*Luca 24,36 - 49*

### **“Discesa dello Spirito Santo”**

<sup>1</sup>Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. <sup>2</sup>Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano. <sup>3</sup>Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; <sup>4</sup>ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi.

<sup>5</sup>Si trovavano allora in Gerusalemme Giudei osservanti di ogni nazione che è sotto il cielo. <sup>6</sup>Venuto quel fragore, la folla si radunò e rimase sbigottita perché ciascuno li sentiva parlare la propria lingua. <sup>7</sup>Erano stupefatti e fuori di sé per lo stupore dicevano: "Costoro che parlano non sono forse tutti Galilei? <sup>8</sup>E com'è che li sentiamo ciascuno parlare la nostra lingua nativa? <sup>9</sup>Siamo Parti, Medi, Elamiti e abitanti della Mesopotàmia, della Giudea, della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, <sup>10</sup>della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirène, stranieri di Roma, <sup>11</sup>Ebrei e prosèliti, Cretesi e Arabi e li udiamo annunziare nelle nostre lingue le grandi opere di Dio". <sup>12</sup>Tutti erano stupiti e perplessi, chiedendosi l'un l'altro: "Che significa questo?". <sup>13</sup>Altri invece li deridevano e dicevano: "Si sono ubriacati di mosto".

<sup>14</sup>Allora Pietro, levatosi in piedi con gli altri Undici, parlò a voce alta così: "Uomini di Giudea, e voi tutti che vi trovate a Gerusalemme, vi sia ben noto questo e fate attenzione alle mie parole: <sup>15</sup>Questi uomini non sono ubriachi come voi sospettate, essendo appena le nove del mattino. <sup>16</sup>Accade invece quello che predisse il profeta Gioèle:

*<sup>17</sup>Negli ultimi giorni, dice il Signore,*

*Io effonderò il mio Spirito sopra ogni persona;*

*i vostri figli e le vostre figlie profeteranno,*

*i vostri giovani avranno visioni*

*e i vostri anziani faranno dei sogni.*

*<sup>18</sup>E anche sui miei servi e sulle mie serve*

*in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno.*

*<sup>19</sup>Farò prodigi in alto nel cielo*

*e segni in basso sulla terra,*

*sangue, fuoco e nuvole di fumo.*

*<sup>20</sup>Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue,*

*prima che giunga il giorno del Signore,*

*giorno grande e splendido.*

*<sup>21</sup>Allora chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Atti degli apostoli 2,1 – 21*

<sup>42</sup>Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. <sup>43</sup>Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. <sup>44</sup>Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; <sup>45</sup>chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. <sup>46</sup>Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, <sup>47</sup>lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo. <sup>48</sup>Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

*Atti degli apostoli 2,42 – 48*

## "L'ESPERIENZA DEL DIVINO"

Senza l'avvenimento del Suo Spirito, l'uomo può imbattersi in Cristo come in un grande, una figura d'uomo eccezionale, ribelle ad ogni categorica riduzione, strana forse, irresistibilmente persuasiva per la comune attesa dei semplici, entusiasmante per la freschezza energetica degli uomini appassionati di giustizia, pericolosissima per le forme responsabili di un ordine stabilito: tutto questo fu per i suoi contemporanei. Oppure così grande, magari, da sembrare un commovente e drammatico mito: e questo può essere per la scettica disperazione dell'uomo di oggi. Ma senza l'avvenimento del Suo Spirito, l'uomo – apostoli o noi – rimane sul limitare oscuro di queste prospettive; per l'uomo, Cristo rimane un volto enigmatico e misterioso. Senza l'avvenimento del Suo Spirito, Egli resta un altro richiamo alla dolorosa attesa umana, intensamente emergente sulla foresta delle altre voci, ma la chiave interpretativa resta ancora nell'ambiguo limite del cuore, nel malinconico limite del pensiero dell'uomo.

Così Cristo sarebbe un nuovo oggetto da affrontare, un nuovo rischio da correre ciechi, non un criterio *nuovo*, un'altra luce, *nuova*, finalmente; perché tutta l'esistenza consapevole ce lo grida, che il senso di questa nostra terra è al di là del nostro orizzonte.

Così l'incontro con Cristo rimarrebbe nell'angustia dell'esperienza puramente umana; e la visione della realtà – la nostra cultura – condannata allo smarrimento nell'enigma dell'essere e del destino, non liberata dalla sua impotenza, “non redenta”.

Ma un giorno “factus est repente de coelo sonus tamquam advenientis spiritus vehementis ubi erant sedentes, ... et repleti sunt omnes Spiritu Sancto” (cfr. *At 2,14*).

Allora d'improvviso essi capirono chi fosse quell'Uomo che avevano seguito.

L'esperienza del loro incontro con quell'Uomo, della loro lunga convivenza con quell'Uomo – appassionata, ansiosa, incerta – d'improvviso si plasma in un'altra esperienza, assolutamente impreveduta, sconcertante – l'esperienza della realtà divina, l'incontro, la convivenza con Dio -, luminosa, sicura, forte.

*Luigi Giussani*

*Annuncio 3*

## **ECCO, IO SONO CON VOI TUTTI I GIORNI FINO ALLA FINE DEL MONDO**

NON SI TRATTA DI UNA SEMPLICE STORIA DI FATTI, LA TRADIZIONE È LA COMUNIONE STESSA, IL RIPETERSI DELL'EUCARISTIA.

IN UN MODO DIVERSO RISPETTO AGLI APOSTOLI ANCHE NOI ABBIAMO LA POSSIBILITÀ DI SPERIMENTARE IN MANIERA VERA E PERSONALE LA PRESENZA DEL SIGNORE RISORTO.

### **"Catechesi Papa"**

La Tradizione è la comunione dei fedeli intorno ai legittimi Pastori nel corso della storia, una comunione che lo Spirito Santo alimenta assicurando il collegamento fra l'esperienza della fede apostolica, vissuta nell'originaria comunità dei discepoli, e l'esperienza attuale del Cristo nella sua Chiesa. In altre parole, la Tradizione è la continuità organica della Chiesa, Tempio santo di Dio Padre, eretto sul fondamento degli Apostoli e tenuto insieme dalla pietra angolare, Cristo, mediante l'azione vivificante dello Spirito: "Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù. In lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito" (Ef 2,19-22). Grazie alla Tradizione, garantita dal ministero degli Apostoli e dei loro successori, l'acqua della vita scaturita dal costato di Cristo e il suo sangue salutare raggiungono le donne e gli uomini di tutti i tempi. Così, la Tradizione è la presenza permanente del Salvatore che viene a incontrarci, redimerci e santificarci nello Spirito mediante il ministero della sua Chiesa, a gloria del Padre.

Concludendo e riassumendo, possiamo dunque dire che la Tradizione non è trasmissione di cose o di parole, una collezione di cose morte. La Tradizione è il fiume vivo che ci collega alle origini, il fiume vivo nel quale sempre le origini sono presenti. Il grande fiume che ci conduce al porto dell'eternità. Ed essendo così, in questo fiume vivo si realizza sempre di nuovo la parola del Signore, che abbiamo sentito all'inizio dalle labbra del lettore: "Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28,20).

*Benedetto XVI*